

Come e perché nel bel mezzo del cammin di nostra vita può venire in mente di esprimersi insolitamente, disegnando con la matita e colorando con i pastelli a olio le proprie tele? Perché mostrarne agli altri i risultati interlocutori, interrogativi in progress per darsi delle risposte su se stessi e sul mondo che circonda con le sue imperturbate forme e misure? In che consiste la genesi di “questo” dipingere?

**DIPINGERE PRIMA DI DIPINGERE
CONVERSANDO CON RENZO REMOTTI DELLA GENESI DI UN SUO QUADRO**

di Nicola Siciliani de Cumis

Nicola Siciliani de Cumis: Non è da molto tempo che Renzo Remotti (poliglotta, laurea in Giurisprudenza e laurea in Scienze biologiche, da due anni Viceprefetto di Asti dopo essere stato per diversi anni Direttore dell'Archivio di Stato cittadino, collaboratore di accreditate riviste accademiche e autore di libri gialli e di altri colori) ha incominciato ad esprimersi con la pittura. Sarà da un paio d'anni che lo fa. Ma ci sono suoi quadri in internet, ha partecipato a più mostre in varie città italiane. Io sono andato a visitarne una a Roma, nella sede dell'Ambasciata Egiziana nelle vicinanze del Colosseo. Gli chiedo di parlarne tra di noi liberamente e apertamente per la rivista “l'albatros”. Queste che seguono sono le mie prime domande a lui, con le relative sue risposte.

A me, Renzo, i tuoi quadri piacciono e vorrei capirne le ragioni. Come sai, io non dipingo e non sono un critico d'arte: eppure mi trovo nella condizione di voler conoscere il perché della “novità” del fatto culturale da te rappresentato e che si viene collocando emotivamente e intellettualmente nella mia esperienza. Quindi interattivamente come nel mezzo, tra il “dato” – meglio sarebbe dire l’assunto – della tua espressione pittorica e il fatto reale della mia attrazione verso ciò che di visivo tu vieni producendo di bello secondo me. Conoscendoti da quasi trent’anni non come pittore, cerco ora di ritrovarti e di ritrovarmi “naturalmente” nei tuoi quadri per capire le ragioni della tua e della mia scelta di volerla intendere con la tua collaborazione... C’è un mio amico che ha coniato un titolo accattivante per un suo libro autobiografico: “Dall’alba al mattino”. E riflettendoci, mi viene da pensare che i tuoi quadri rappresentino anch’essi un tempo già relativamente lungo pur nella brevità di un lasso di tempo rapidissimo. L’immediatezza di un’istantanea, che però, per essere scattata, richiede i tempi di gestazione, contestualizzazione, inquadratura, scelta della luce e attuazione dello scatto. Attendo quindi il tuo prossimo quadro, per capire meglio i tuoi quadri precedenti e soprattutto i dipinti che ti proponrai di dipingere prossimamente. Dall’alba a mattino: come se il quadro più interessante (tra gli altri) fosse proprio quello che sta per nascere; quello che non si può ancora immaginare a immediato scadere di tempo, perché so che tu non lo dipingerai “a comando” e che me lo farai vedere forse sì forse no, se e quando ti parrà opportuno. Ti sembra artisticamente accettabile un ragionamento cronologicamente così zigzagante come il mio? Si può prefigurare il “futuro” di un quadro che non è stato ancora dipinto?

Renzo Remotti: È una domanda molto stimolante e particolare. L’arte è una proiezione di noi stessi sulla realtà, sul mondo e sul divenire. Πάντα ῥεῖ, mi verrebbe da dire, tutto scorre, ma non la nostra anima, il nostro io più profondo. È proprio da lì che si genera il nostro essere artisti, quell’io attraverso cui noi percepiamo e sentiamo la

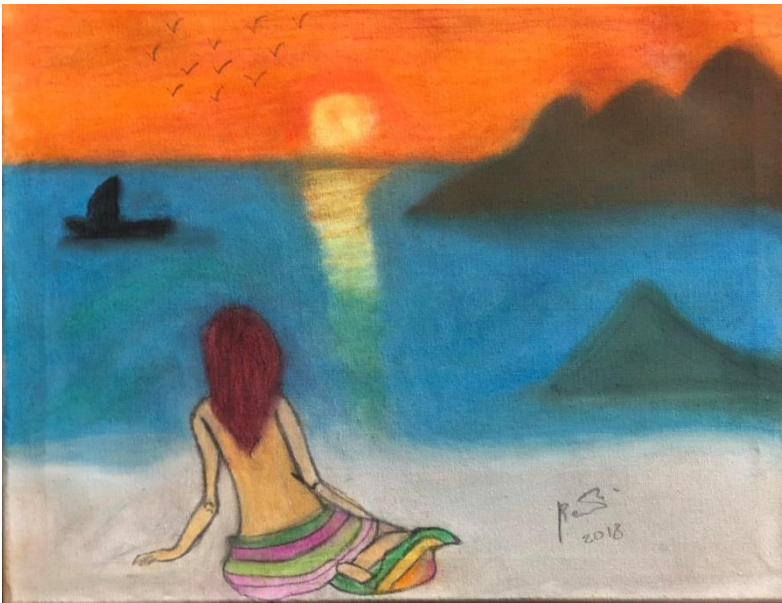


Sulla sinistra della foto, cinque quadri di Renzo Remotti, Genova 2019

realtà che ci circonda. Una sedia, un mobile, un volto è sempre interpretato da ciascuno di noi, interiorizzandosi e trasformandosi in ricordo. Il pittore non fa altro che trasferire tutto ciò in un dipinto. Molti pittori si sono richiamati espressamente alla psicoanalisi, si pensi ad alcune avanguardie quali il Surrealismo. Del resto la stessa parola arte trova la propria origine nel sanscrito. “Ar” significa esattamente “andare verso”, ovvero incontrare noi stessi. Credo che l’arte viva una dimensione a-temporale, una dimensione che può anche esprimersi con stili o tematiche differenti, ma che rimane sostanzialmente immutata, perché è la nostra stessa anima. Gli eventi cambiano la vita.

N. S. d. C.: A parte le ovvie ragioni della visibilità e del mercato, cosa rappresentano per la tua interiorità di artista le mostre? A quante mostre hai partecipato? Che esperienza ne hai ricavato fin qui? Quali consigli potresti dare a qualcuno, inesperto, che vuole parteciparvi per la prima volta?

R. R.: Per ora ho partecipato solo a mostre collettive a Roma, Genova, Savona. La



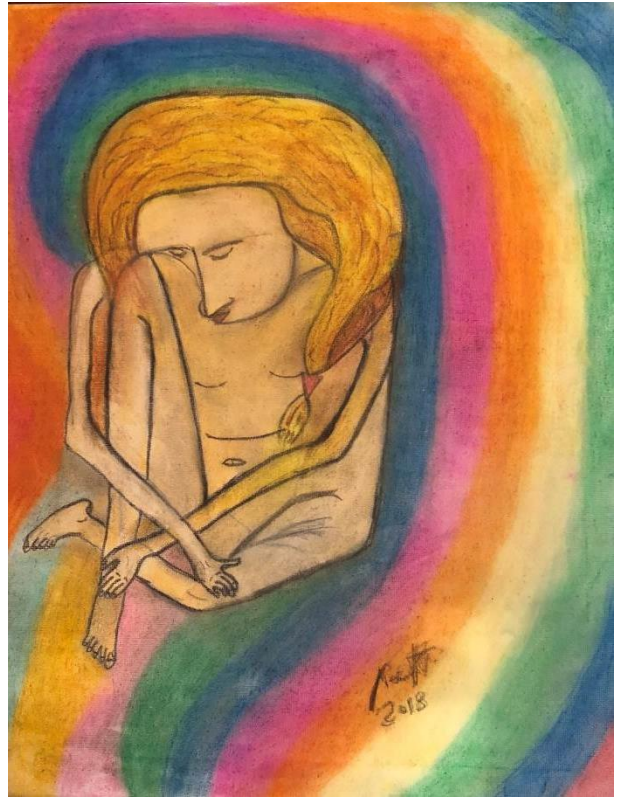
Sunset, pastello ad olio 60 x 40 cm, 2018

mostra è un momento difficile per l'artista, perché significa condividere con persone sconosciute la propria interiorità. Confesso che mi è difficile partecipare a mostre ove sono esposti alcuni miei quadri. Non certo per paura di critiche, che sono sempre costruttive, ma per pudore. Non so dare consigli, ogni artista ha il suo percorso e ciascuno deve essere lasciato libero di costruirlo da solo. L'unico consiglio che mi sento di dare è di non rincorrere tutte

le mostre solo per il gusto di avere un momento di visibilità. L'arte offre doni molto più importanti.

N. S. d. C.: Quale il titolo di questo quadro? Che storia ha l'opera nella vicenda della tua relativamente recente espressività pittorica? Ti sei servito di una modella o hai lavorato soltanto di immaginazione? La cosa che mi lascia pensare è il mistero assoluto del volto dell'essere umano sulla barca, che probabilmente determina l'altrettanto misteriosa espressione del volto della ragazza seduta sulla spiaggia. Incerta la posizione delle gambe, la conformazione del seno, la direzione dello sguardo, lo stesso momento in cui si colloca la situazione rappresentata: sole nascente o calante? I gabbiani si vedono allontanandosi o avvicinandosi dalla/alla spiaggia? E il mare, vengono o non vengono, e se sì, come vengono evolvendo i tratti caratteristici del mare?

R. R.: Il quadro si intitola “Sunset”, tramonto. Per dipingerlo ho usato i pastelli, ma con una tecnica un po’ particolare. Le sfumature sono realizzate con le dita della mano. È il momento più emozionante della realizzazione del dipinto, perché in questo modo il quadro viene accarezzato e sviluppato con un’operazione puramente manuale. È stato realizzato con una modella. In realtà lei era seduta su un divano nella posa che si vede, ma l’ambientazione l’ho creata dopo io con l’immaginazione. La pittura, a differenza della scrittura, è un momento di condivisione, mai di solitudine. Tra modella e pittore si crea una collaborazione attiva, che ispira l’opera. Proprio come avviene nel film “La belle noiseuse” di Jacques Rivette (1991). Senza la modella il quadro sarebbe rimasto incompleto in uno scantinato. È il momento che precede il buio della notte. La ragazza è attratta dalla bellezza del tramonto, ma è pronta a fuggire appena il sole si tufferà nell’immensità del mare. Anche gli uccelli sono pronti a trovare il rifugio delle ore notturne. Nella realtà tutto si realizza in pochi brevissimi minuti, ma il quadro ha fissato la scena per sempre, come l’infinita durata dell’esperienza estetica.



La Ragazza arcobaleno, pastello ad olio 40 x 60 cm, 2018

N. S. d. C.: L’azzurro del mare... Il mare è un elemento ricorrente nei tuoi quadri: tua precisa intenzione o pura combinazione? “La ragazza arcobaleno” sembra infatti adagiata in un canotto che è un arcobaleno posato sulle onde immaginarie del mare (Ligure?). Nell’altro quadro, la ragazza carezzata dal vento ha di fronte una distesa d’azzurro che può essere il cielo, come può essere il mare... Sono sulla buona strada, Renzo, per capire quello che vieni facendo?



Wind, pastello ad olio 30 x 40 cm, 2017

R. R.: Il mare è il simbolo della vita. Dal mare veniamo e nel mare torneremo. Del resto i miei colori preferiti sono l'arancione, il blu e il verde. L'arancione dei coralli, il blu dell'acqua e il verde delle alghe. Nel quadro "Wind", vento, il blu rappresenta l'abbandono, appunto del mare o del cielo. La mia arte è sempre solo parzialmente raffigurativa. Le immagini di donna sono immerse in un mare di colori, mare che rappresenta più i sogni e i sentimenti della persona ritratta.

N. S. d. C.: Gli strumenti che adoperi per dipingere sono i pastelli ad olio. Perché hai operato questa scelta? Rimane una scelta esclusiva o sai che potresti cambiarla? Con quale tecnica te ne servi, intanto? A impasto con le dita oppure li maneggi come matite? Ovvvero adotti una tecnica mista?

R. R.: Per ora uso esclusivamente pastelli, ma non escludo nulla. Certo sono alla ricerca di una tecnica alternativa all'olio o all'acrilico. Uso anche il carboncino e le dita delle mani. Di solito li uso come matite. Comunque la tecnica per me è secondaria. Mi concentro di più sui soggetti.

N. S. d. C.: Capisco la preferenza di concentrarti più sui soggetti delle tue espressioni artistiche che sulle tecniche della rappresentazione. L'uso delle dita delle mani mi suggerisce però di chiederti un ulteriore chiarimento sulle modalità e sugli obiettivi di questa autorevole tecnica ricca di storia, per l'appunto in relazione ai "tuoi" soggetti. Puoi dirmi cioè in quali casi ti sei "sporcat le mani" per realizzare un risultato espressivo opposto allo "sporcarsi": tutt'altro che impuro e quindi più corrispondente ai "desiderata" della tua poetica e, al limite, alla "pienezza" dei tuoi obiettivi espressivi e dunque alla "purezza" delle tue più alte finalità artistiche?



Colored room, pastello ad olio 30 x 40cm, 2017

R. R.: I modi di fare arte sono infiniti. Vi è l'arte della scrittura, che esclude quasi completamente ogni forma di manualità e vi è la pittura che al contrario richiede una continua mediazione tra l'anima dell'artista e la corporeità. Quest'ultima richiede sempre uno sporcarsi, anche se la manualità propria della pittura è un modo di purificarsi. La tecnica che ho prescelto mi permette di immergermi letteralmente nel colore. Infatti i confini tra le figure e le parti colorate divengono sempre più labili fino a confondersi, soprattutto negli ultimi quadri. Per esempio in "Rainbow" (2018) prevale proprio il colore e la stessa nudità della ragazza non vuole rappresentare la fragilità dell'esistenza (nudità = precarietà), ma il desiderio di lasciarsi immergere nella bellezza da cui si è circondati (nudità = contemplazione). Per me questo è dipingere con le dita. Significa lasciarsi immergere nel quadro. È come un processo inverso a quanto ho letto in altri pittori del passato. In quest'ultimi era l'artista che manipolava la propria opera e la piegava ai propri desideri. Io, invece, inizio a dipingere, ma poi mi lascio trascinare dal processo creativo anche a costo di avere un risultato diverso dai miei propositi iniziali. Lascio parlare l'arte attraverso la mia manualità.

N. S. d. C.: Che posto ha la pittura nella tua vita di ogni giorno?

R. R.: L'arte in generale e la pittura in particolare è il prolungamento della mia vita verso universi e spazi infiniti. L'arte non è solo rappresentazione della realtà, ma è capacità di modellare la realtà, è pensiero, ma soprattutto è il miglior modo di parlare di se stessi. Io non amo né l'astrattismo né l'iperrealismo. Cerco di trasmettere la mia anima su tela, modellando i miei soggetti su quanto vorrei comunicare. Il tempo in cui viviamo è molto difficile, molto violento, diseguale senza una vera visione del futuro. Io dipingo la serenità e la gioia che vorrei portare in questo mondo. Sono sicuro che l'arte ha la capacità di rendere migliore il minuscolo granello di terra, in cui viviamo.

N. S. d. C.: Quale il posto della pittura nel corso della tua vita?

R. R.: Direi che è il mio vero lavoro. Ogni momento può divenire fonte di riflessione per i miei quadri. Un volto, un sentimento, il paesaggio stesso sono frammenti del soggetto che poi riprodurrò su tela. Vi sono giorni, in cui tutto scorre in modo normale senza grandi emozioni e spesso preda di una certa noia. La realtà è deformata proprio come in certe giornate autunnali della Val Padana, in cui la fitta nebbia lascia intravedere solo alcune ombre distorte. Poi basta un nulla che quel vuoto viene improvvisamente riempito dai colori dell'ispirazione, quegli stessi colori che stendo sulle tele.

N. S. d. C.: Al momento, come pensi che evolverà questo aspetto del tuo modo di essere uomo?

R. R.: Non saprei dire. Il bello dell'arte è che non è mai prevedibile e non sai mai cosa ti donerà il giorno dopo. Certamente vorrei sperimentare nuove tecniche, provare altri soggetti, ma vorrei lasciare un po' di mistero su questo aspetto.

N. S. d. C.: Per il futuro, capisco... Ma c'è un qualcosa di misterioso, di assolutamente non prevedibile in un po' tutta la vicenda intellettuale di Renzo Remotti. Voglio dire il mistero di una genesi ricorrente eppure diversificata. Una ricerca degli elementi originari, direi primordiali delle diverse e – almeno in apparenza –, quasi antitetice scelte personali tra le “due culture”: quella cosiddetta umanistica e quell'altra cosiddetta scientifica. Ed è come se l'artista di oggi si fosse pur sempre alimentato e continuasse ad alimentarsi per sempre di inizi, di incominciamenti, di slanci vitali e culturali via via esclusivi ma non ancora risolutivi... E ripenso alla pionieristica tesi di laurea in Giurisprudenza di diritto comparato Italia-URSS. Ricordo gli interessi giuridico-educativi concretizzati su riviste e in libri di pedagogia universitaria. So dell'interesse per numerose lingue straniere e rifletto sulla svolta della seconda laurea in discipline biologiche. E mi tornano in mente i diversi abbrivi in campo letterario, archivistico, universitario ecc. Per cui mi domando: e se “questo” attuale dipingere risultasse essere la sintesi inaspettata di un identico, anche se divergente impegno della medesima deontologia etico-estetica?

R. R.: È vero, può apparire che la contraddizione sia molto frequente nel mio percorso di vita! In realtà tutto ciò che ho imparato è il frutto di una ricerca personale che è molto più coerente di quanto non appaia. Io sono essenzialmente un creativo, che a causa di scelte non sempre del tutto libere si è trovato a seguire un percorso molto impervio. Può sembrare strano, ma fino all'adolescenza io ero assolutamente certo delle scelte che feci. Il Liceo classico lo scelsi con grande convinzione, pur nutrendo la mia famiglia, soprattutto mio padre, molte perplessità e se dovessi tornare indietro farei esattamente la stessa scelta. Mi iscrissi alla facoltà di giurisprudenza, invece, più per volontà di mio padre, che per mia convinzione. È qui che potrebbe trovarsi la soluzione a quel “mistero” cui Lei si riferisce. Infatti, pur non nutrendo molta passione per i codici e le norme, riuscii a laurearmi molto presto rispetto ai miei coetanei in

un'università – quella di Torino – che era famosa per la sua durezza. Seguì i corsi di diritto internazionale e comparato che mi interessavano e mi indirizzarono verso lo studio delle lingue e di civiltà lontane e diverse. Mio padre non vedeva di buon occhio questi interessi, ma furono proprio questi che mi salvarono dalla noia che mi suscitavano le materie giuridiche tradizionali e che sublimarono la mia ribellione di giovane alla volontà paterna. Con gli anni tutto ciò si trasformò in una grande sfida, tanto che dopo la



Montaña de Siete Colores, pastello ad olio 40 x 60 cm, 2019

laurea in giurisprudenza mi iscrissi alla facoltà di diritto canonico, questa volta liberamente! Ancora diritto! Pare strano, ma nell'ambiente che potrebbe apparire più chiuso all'innovazione, io compresi l'interdisciplinarietà del diritto. Alla Pontificia Università Lateranense prima e al Tribunale della Rota Romana studiai sociologia giuridica, psicologia, analisi delle perizie medico-legali, psichiatria. In quest'ambiente imparai ad apprezzare il rigore del ragionamento giuridico e il valore dell'interdisciplinarietà. Fu quella necessaria e direi terapeutica, riconciliazione con il diritto. La Rota, però, solleticò ancora la mia curiosità intellettuale e mi spinse verso la biologia. Cosa c'entra – mi domanderà – tutto ciò con l'arte? L'arte è la libertà. Non la libertà in senso politico, ma spirituale. È vero, per me la scoperta della pittura è un punto finale, ma sempre in evoluzione infinita, del percorso intellettuale anomalo che mi ha caratterizzato. Il mare, i colori, gli stessi soggetti rappresentano e in un certo senso canalizzano la mia aspirazione alla serenità che suscita l'infinito e la partecipazione al bello. Questa fase è la riconciliazione con la parte creativa della mia anima, una riconciliazione con me stesso, con il mio io più profondo andato un po' perduto in quegli anni di studi a Torino.